

capitolare. Vennero loro accordati gli onori della guerra e furono trasferiti a Larta. I veneziani entrati nella città vi trovarono quarantaquattro grossi cannoni e molte munizioni. Il governo di questa nuova conquista fu affidato a Nicolò Leoni in qualità di provveditore straordinario ed a Pietro Zaguri Quarto stabilitovi provveditore ordinario. Dopo le quali imprese il capitano generale si ridusse a Corfù, per passarvi l'inverno, ristorare le navi e dar riposo alle truppe.

Nel tempo medesimo, che di queste imprese occupavasi l'armata veneziana, il capitano pascià era uscito dai Dardanelli con un piccolo numero di galere, perchè le spese ingenti delle truppe di terra contro gli austriaci ed i polacchi assorbivano tutti li fondi destinati per la marina. Con poche galere adunque, doveva appena contentarsi di tentare qualche pirateria sul mare, oppure di dare il sacco a qualche isola mal custodita. Ed infatti furono queste le sue imprese nell'Arcipelago: da Tine però fu respinto. Anzi, benchè venissero in suo ajuto le squadre di Barbaria, non ebbe coraggio di avventurarsi contro la flotta, di cui non potevano essere state obbliate le annuali vittorie all'imboccatura dello Stretto. Migliore partito reputò egli quindi il ritornarsene per tempo a Costantinopoli.

C A P O IX.

Mezzi di sussidiare l'erario.

Allettato il senato dalla prosperità di queste prime conquiste, pose in opera ogni modo per ingrandire il suo esercito, e porsi in istato di poter azzardare più grandiose imprese nella futura primavera. Perciò aveva staccato numerose patenti per la leva di soldati nell'Italia e nella Germania, ed aveva preso al pubblico soldo 4800 uomini di fanteria, dietro a convenzione formata con Ernesto duca di Brunswick e con Giorgio elettore di Sassonia.

Ma per sostenere tante spese rendevansi necessarie grosse somme di denaro: nè d'altronde l'erario aveva modo di porle assieme,